



UN CERTO GENERE DI VIOLENZA

La violenza contro le donne è un fenomeno molteplice, ha volti diversi, si esprime con diverse modalità - a volte sottili - e affonda le proprie radici nella cultura. Nella nostra cultura che, evidentemente, risente di retaggi antichi e non ancora del tutto superati

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio parleremo di dati che quantificano il fenomeno della violenza di genere; parleremo anche di quali sono le informazioni di cui disponiamo per monitorare una realtà odiosa, perché per poterla fermare occorre conoscerla. E scopriremo l'origine e il significato della parola femminicidio.

Partiamo dalla fine. Quando si arriva all'omicidio di genere. Vediamo cosa ci dicono i numeri: nel 2023 gli omicidi – senza distinzione di genere – sono stati 330, un dato stabile rispetto all'anno precedente, e di queste 330 vittime, 120 erano donne. Quindi meno numerose degli uomini e per di più, rispetto all'anno precedente, mentre gli omicidi di uomini aumentano leggermente, quelli delle donne diminuiscono. Ma c'è un aspetto che differenzia profondamente le vittime di genere femminile: più della metà di loro sono state uccise dal partner o dall'ex partner e in assoluto quattro su cinque sono state uccise in ambito familiare ristretto o allargato. Fra queste ci sono casi di donne in età avanzata uccise da un familiare – in genere dal partner – per porre fine a situazioni di criticità, ad esempio una malattia invalidante, mentre non accade agli uomini di venire uccisi dalla propria compagna per motivi analoghi.

In altre parole, siamo di fronte ad atti estremi di violenza di genere, anche se la nostra normativa non la distingue come fattispecie. Ma ormai c'è un termine che viene comunemente usato: femminicidio. Da dove viene e cosa significa esattamente? L'abbiamo chiesto a un'esperta Istat - Maria Giuseppina – Giusy – Muratore che da anni si occupa di dati sulla violenza nei confronti delle donne.

Cristiana: ciao Giusy, benvenuta

Giusy: Grazie, ciao a tutte e a tutti

C. Femminicidio è una parola che ricorre nei media, ma che origine ha esattamente?

G. In realtà è una definizione che nasce nei paesi dell'America Latina, dove rappresentava e rappresenta un fenomeno di particolare rilievo. Il termine è di fatto usato da alcuni anni come definizione statistica, per significare una donna uccisa in quanto donna.

C. cioè?

G. Cioè parliamo di un omicidio legato al genere in cui vittima, assassino e contesto possano delineare un quadro specifico. Le variabili da considerare sono tante. La definizione della commissione statistica delle Nazioni Unite contempla che l'omicida sia il partner o l'ex partner, oppure un altro familiare o anche una persona estranea all'ambiente familiare ma in un contesto riconducibile alla motivazione di genere.

C. possiamo quantificare il fenomeno in Italia, in Europa e nel resto del mondo?

G. Guarda, le Nazioni unite hanno stimato che nel 2021 le motivazioni di genere siano riscontrabili in 45mila casi di donne assassinate nel mondo. Cinque femminicidi ogni ora. Il tasso di femminicidi più alto è in Africa: 2,5 ogni 100mila donne

C. e in Europa?

G. molto più basso, 0,6 per 100mila donne

C. e in Italia?

G. in Italia l'Istat ha iniziato a calcolare il numero dei femminicidi nel 2020, sulla base delle informazioni che ci ha fornito il Ministero dell'Interno. Posso dirti che per il 2022 su 126 omicidi di donne 106 sono presunti femminicidi.

C. ma la violenza di genere non si limita a questi gesti estremi e irreversibili, giusto?

G. Giusto, è un fenomeno fatto di molti aspetti, può essere violenza fisica agita o minacciata, oppure violenza psicologica, violenza sessuale, ma può essere anche violenza di tipo economico, più sottile...

C. cosa intendi?

G. beh, calcola che circa il 40% delle donne che si sono rivolte a un Centro anti violenza nel 2022 hanno indicato di aver subito un qualche tipo di violenza economica: per esempio non potevano usare il proprio reddito o non conoscevano l'ammontare del denaro disponibile in famiglia, oppure non avevano voce in capitolo su come gestire il denaro familiare.

C. immagino ci fossero anche casi di totale dipendenza economica?

G. sì, il 60% delle donne non era economicamente autonoma

C. senti, hai parlato di centri anti violenza...ma quante donne vi si rivolgono e per quanto tempo subiscono prima di fare il primo passo?

G. guarda, nel 2022 sono state più di 26mila le donne che hanno avviato un percorso con l'aiuto dei Centri anti violenza. E per oltre il 40% di loro erano passati almeno cinque anni dai primi episodi violenti.

C. ma le richieste di aiuto sono diventate più frequenti?

G. sì, sono in aumento le vittime di violenza che si rivolgono al numero 1522 ad esempio, nel 2023 sono state più di 16mila. In crescita rispetto all'anno precedente

C. il 1522, lo ricordo, è il numero di pubblica utilità contro la violenza e lo stalking, Ma che tipo di esperienza hanno alle spalle queste donne?

G. più della metà delle vittime vive la violenza all'interno della coppia attuale, più del 20 % la subisce da parte dell'ex partner, il 13,5% è vittima di familiari

C. come si fa a raccogliere questi dati?

G. è possibile grazie alla sinergia fra istituzioni, Regioni e associazionismo. È fondamentale collaborare per comprendere i diversi aspetti e le diverse forme della violenza di genere e anche per far emergere il sommerso, poi ricordo a chi ci ascolta che dal 2017 l'Istat ha realizzato un sistema informativo dedicato che è disponibile sul nostro sito web ed è molto dettagliato

C. ma secondo te, a parte produrre e diffondere dati –e questo è sacrosanto perché se un fenomeno non lo conosci non lo puoi neanche affrontare – cosa si può fare per cercare di contrastare la violenza nei confronti delle donne?

G. lo dice la convenzione di Istanbul del 2011, una delle le tre “p” è prevenire, oltre a proteggere e perseguire.

C. e come si può fare prevenzione?

G. per esempio lavorando sui giovani, nelle scuole, facendo formazione presso gli insegnanti, per combattere gli stereotipi rispetto ai ruoli di genere

C. e quanto sono diffusi questi stereotipi?

G. allora, la prima indagine l'abbiamo condotta nel 2018 e ripetuta nel 2023 e i primi dati di questa seconda edizione, che è ancora in corso, ci dicono che in genere la diffusione è diminuita, ma molto di più presso le donne che presso gli uomini. E poi – fortunatamente – è diminuita la tolleranza verso la violenza fisica

C. meno male, almeno quello

G. però c'è ancora un 4,3% degli intervistati che considera accettabile che in una coppia ogni tanto voli uno schiaffo, poi ci sono le opinioni che riguardano la violenza sessuale...

C. ovvero?

G. rispetto all'affermazione che una donna se veramente non lo vuole può sottrarsi a un rapporto sessuale, più del 39% degli uomini intervistati si dichiara molto o abbastanza d'accordo

C. vale a dire negare lo stupro, se ci sono riuscito è perché in fondo lo voleva

G. c'è anche una quota di donne intervistate che la pensa così, purtroppo, ma è una quota inferiore rispetto alla percentuale degli uomini. Come accennavo prima, i dati raccolti nel 2023 ci dicono che le donne hanno fatto grandi passi avanti nella consapevolezza

C. Guardando ora al web e ai social media: quale ruolo giocano le nuove tecnologie, alimentano o aiutano a contrastare i fenomeni di violenza?

G. è difficile dare una risposta netta, direi che sono vere entrambe le cose.

C. Cioè?

G. ti spiego, in accordo con il Dipartimento per le Pari Opportunità, in Istat abbiamo sviluppato un approfondimento sulla violenza di genere basato sull'analisi del sentiment e delle emozioni generate dai contenuti veicolati tramite i social media

C. interessante

G. sì, lo scopo era di osservare come gli utenti dei social reagiscano alla violenza contro le donne e quali discussioni vengono generate intorno alla violenza.

C. E cosa avete scoperto?

G. premetto che abbiamo sviluppato un indicatore che, misura sia il grado di indignazione sia la presenza di linguaggio di odio che si attivano soprattutto intorno ad eventi specifici. Quello che emerge è sicuramente un livello di indignazione molto forte da parte delle persone di fronte alla violenza, ma d'altra parte abbiamo rilevato anche il linguaggio violento.

C. Per esempio?

G. il body shaming o anche la vittimizzazione secondaria delle donne che hanno subito la violenza.

C. Questo ci fa capire che su determinati temi siamo polarizzati. Ma c'è un modo di pensare di cui vorrei capire la sopravvivenza: rispetto a donne che subiscono molestie, o addirittura uno stupro si ritiene ancora che se la sono cercata? come se l'uomo non potesse resistere a quella che vive come una provocazione?

G. Sì, e questa mentalità sopravvive anche presso parte delle donne. Sono questi gli stereotipi in cui maschi e femmine tendono a convergere: il ruolo che gioca il modo di vestire o l'aver accettato un invito dopo una festa oppure l'essere sotto l'effetto di alcol.

C. ancora stereotipi...riusciremo a scardinarli?

G. Come dicevo prima, bisogna lavorare sulle giovani generazioni. Fra l'altro i dati del 2023 ci dicono che il 16,1% dei giovani fra i 18 e i 29 anni ritiene accettabile il controllo dell'uomo sul cellulare o sulle attività social della propria moglie o compagna, capisci che qui è in gioco una sorta di esercizio di potere dell'uomo sulla donna. Anche questa è una forma di violenza

C. direi che c'è ancora strada da fare!

G. E poi quello che emerge dai dati è che le persone più istruite sono meno soggette agli stereotipi a tutte le età. E questa è una chiave di volta, considerato che la violenza ha radici culturali forti.

C. Però, sappiamo che fra le donne vittime di violenza ci sono anche laureate, anche donne che hanno un dottorato....

G. Sì, la violenza è trasversale. Ma si può interrompere il cerchio, cioè la trasmissione ai figli che rischiano di diventare attori di violenza se l'hanno vissuta in famiglia, oppure imparano a tollerarla.

C. abbiamo evidenze anche di questo fenomeno?

G. Sì, lo abbiamo rilevato con l'indagine sulla violenza contro le donne e più recentemente con l'indagine sull'utenza dei centri anti violenza: da quest'ultima emerge che la percentuale di chi aveva subito almeno quattro violenze era più alta fra le donne che avevano assistito da bambine alla violenza del padre sulla madre.

C. come dicevi, si impara anche a tollerare. Allora chiudiamo su questa consapevolezza: fermare la violenza è importante per noi stesse ma anche per salvaguardare le generazioni future. Grazie Giusy per essere stata con noi.

G. Grazie a voi e arrivederci.

Abbiamo capito che la violenza è frutto di un rapporto di potere sbilanciato fra uomini e donne. Abbiamo anche capito che l'istruzione è uno strumento per combattere gli stereotipi sui ruoli di genere e che per le donne proteggere sé stesse significa anche fermare la trasmissione dei comportamenti violenti da generazione a generazione.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

A questo episodio hanno collaborato Maria Giuseppina Muratore e Manuela Bartolotta.